

l'unico sistema è quello di cambiare la forma di Stato. E i popoli della Padania, e le nazioni della Padania, sono consapevoli di ciò! Stanno comprendendo che non è più possibile continuare ad essere gestiti da centri distanti e distaccati dalle realtà culturali.

Non riuscirete, signori del Governo italiano, a convincere i padani che i sacrifici che state loro imponendo sono la soluzione alla situazione disastrosa in cui si trova questo Stato. Non ci riuscirete mai, se non dimostrate di saper aggredire gli sprechi e i costi smisurati, rappresentati dallo Stato centralista.

Ecco il perché di questo provvedimento di aumento delle aliquote IVA, il quale serve a rimpinguare le sempre più scarse casse statali. Si poteva aspettare ad emanare il decreto-legge sull'IVA collegato alla finanziaria e far partire i suoi effetti dal 1° gennaio 1998, e non dal 1° ottobre 1997; ma sappiamo bene quanto falsi e contraffatti siano i bilanci dello Stato: per cui, occorre correre immediatamente ai ripari, per non ritrovarsi a fare i conti poi a fine anno e ritrovarsi con un buco di diverse migliaia di miliardi.

Questa è l'ennesima manovrina durante l'anno e fa venire in mente quando si modificano le targhe delle automobili per armonizzarsi con la normativa europea. Questa è forse la quarta-quinta armonizzazione con le aliquote europee che però — guarda caso — porta sempre ad un aggravio della pressione fiscale e della situazione economica delle famiglie e degli operatori economici. È il solito sistema, il solito stile che negli ambienti ministeriali si continua a seguire, cioè quello di continuare ad anticipare gli introiti che in realtà, dal punto di vista della quantità, non sono un vero e maggiore introito; si tratta infatti soltanto di un'alchimia, di un artificio contabile, di un sistema attraverso il quale viene truccato il bilancio e vengono anticipate alcune entrate.

PRESIDENTE. Onorevole Santandrea, il tempo a sua disposizione è scaduto.

DANIELA SANTANDREA. Nell'arco di questi diciotto mesi di Governo in cui, caro Governo di sinistra e maggioranza, avete promosso diverse manovre e manovre, balzelli, tasse e tributi di ogni genere, degni dei più vecchi regimi colonialisti, avete smentite ogni vostro ideale di essere, come nel caso di questo nuovo provvedimento, i paladini e i sostenitori degli interessi dei più deboli.

Forza padani, la libertà è vicina! Viva la Padania libera e indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, inizierò questo mio intervento modificando la dichiarazione iniziale che i miei colleghi hanno fin qui svolto perché, sentendo l'intervento di un leader dell'opposizione fatto circa un'ora fa, le parole di una opposizione unita nella lotta mi sembrano fuori luogo. Quindi, la mia dichiarazione di voto inizierà così: «La lega nord per l'indipendenza della Padania, che da sempre lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere (...), e a nome di questa, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto dalla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, si sono da poco conclusi i lavori della Commissione bicamerale, che avrebbero dovuto avere lo scopo di cominciare a riformare la Costituzione introducendo, per esempio, il presidenzialismo o il semipresidenzialismo, avrebbero cioè dovuto dare maggiori poteri al Governo, ma vediamo che nei fatti questo tipo di riforma è stata già introdotta. Porre da parte di questo Governo ben trenta volta la fiducia in meno di

cinquecento giorni, significa di fatto che per i provvedimenti più importanti questa Assemblea è stata espropriata della propria capacità decisionale di legiferare. Infatti, assistiamo ogni giorno da parte della maggioranza a blindature di decreti-legge e disegni di legge, con conseguenze gravi che portano sempre più verso una mancanza di democrazia. Questa, Presidente, è una china pericolosa che porta dritti verso un regime totalitario. La miopia politica e l'incapacità di questo Governo (che con decreti di questo tipo vuole di fatto nascondere il fallimento della politica di risanamento, tanto sbandierata da Prodi e dai *media* di regime) ha portato questo esecutivo ad affermare che questo decreto sarebbe un atto dovuto, un adeguamento alle direttive europee; però, così si dice una mezza verità, perché tutti noi sappiamo che il termine ultimo per l'adeguamento alla normativa europea è quello del 31 dicembre 1998.

Allora io mi chiedo e chiedo al sottosegretario quale sia stata la ragione della fretta di apportare quella modifica alle aliquote IVA. Molto probabilmente la verità è che il Governo ha una grandissima necessità di liquidità e di cassa; infatti, le previsioni di entrata — specialmente dall'anno 1997 — dell'IVA si sono dimostrate sbagliate. L'incasso da parte dello Stato ha avuto una brusca frenata e questo è un segno evidente della recessione in atto.

Ma al Governo tutto questo va bene: l'inflazione è calata (vorrei capire di quale inflazione si parli: molto probabilmente è quella virtuale e non certamente reale) e, nel contempo, interi comparti produttivi sono entrati in uno stato precomatoso.

Ma, non contento ancora del proprio operato, il Governo ha voluto colpire una volta di più un comparto come quello dell'agricoltura che solamente con l'introduzione dell'IRAP subirà un aggravio fiscale di circa 700 miliardi di lire in più! Mi chiedo dove sia finita la famosa invarianza tanto sbandierata dal ministro Visco in questo caso.

Inoltre si colpisce con questo decreto un particolare settore agricolo, quello vitivinicolo, aumentando l'IVA dal 16 al 20

per cento, considerando il vino alla stregua di un bene voluttuario. Mentre i nostri partner europei, in primo luogo l'Inghilterra, del tanto amato da parte degli ulivisti Tony Blair, hanno messo forti accise sull'importazione del vino, infischiosene per esempio degli accordi GATT, oppure la Francia, del prediletto da Prodi, Jospin, che consente ai *vigneron* francesi di derogare ai regolamenti comunitari, purtroppo il Governo italiano non fa altro che assestare un'ulteriore mazzata a quel comparto che già soffre di mali endemici e condizionamenti da parte della Comunità europea.

Ricordo a tutti che noi siamo i maggiori produttori di vino della Comunità europea. I nostri produttori, specialmente quelli padani, devono sottostare a quell'orribile imposizione della distillazione obbligatoria. In questi giorni, signor Presidente, il ministro Pinto ha dato il via alla famosa distillazione preventiva, 5,5 milioni di ettolitri che dovranno essere distillati, e se non si raggiungerà questa quota naturalmente scatterà la distillazione obbligatoria, che è un'altra ulteriore penalizzazione per i vitivinicoltori del nord perché, come sappiamo, questa colpisce solamente il nord del paese. Vorrei infatti chiedere ai colleghi della maggioranza — mi dispiace che non sia presente nessun collega della Commissione agricoltura della maggioranza — cosa si andrà a raccontare questa volta agli agricoltori, se si andrà ancora a dire che quello agricolo è un settore vitale per l'economia del paese, se si tratta solamente, come sono state, di parole su parole, di belle intenzioni, naturalmente poi smentite dai fatti.

La maggioranza vuol far pagare agli agricoltori l'incapacità di programmare le politiche di sviluppo dell'agricoltura. E cosa andiamo a dire agli allevatori del comparto zootecnico da carne? Che hanno aspettato un anno, esattamente dal dicembre del 1996, quando in questa Camera ci si era impegnati ad abbassare l'aliquota al 10 per cento. Con un preciso ordine del giorno, approvato dalla Camera, signor Presidente, si voleva, abbas-

sare l'IVA ed adeguarla a quella degli altri maggiori paesi produttori europei. Non era questa, forse, la sede più adatta per un allineamento alle normative europee? E allora perché non adeguare l'IVA sulla zootecnia da carne, come avviene in Francia, al 4 per cento, o in Germania, al 4,5 per cento, o in Irlanda, allo zero per cento? Non lo abbiamo fatto perché purtroppo ancora una volta i nostri allevatori non sono stati messi nelle pari condizioni dei loro colleghi europei. In questo provvedimento non sono stati equiparati, per esempio, i costi energetici, che hanno un peso preponderante sull'economia agricola. Perché non sono stati equiparati il gasolio agricolo, l'energia elettrica? Perché non si vogliono mettere sulla stessa linea di partenza i nostri agricoltori con i loro colleghi europei? Come si fa ancora una volta a pensare di entrare in Europa, di confrontarsi con un certo tipo di economie senza riuscire, ripeto, a mettere sulla stessa linea di partenza i nostri agricoltori?

Signor Presidente, vorrei ricordare una visita pastorale che il primo ministro Prodi ha fatto in Veneto a metà settembre. Egli era venuto in Veneto un paio di giorni prima che manifestassimo a Venezia, ed incontrando i rappresentanti delle associazioni di categoria aveva assicurato l'impegno del Governo per risolvere ...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la invito a concludere.

GIANPAOLO DOZZO. Non mi dica che ho già finito il tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Ha quaranta secondi.

GIANPAOLO DOZZO. Prodi aveva assicurato, dicevo, l'impegno del Governo a risolvere i problemi che attanagliano l'economia industriale. Abbiamo visto subito, però, che si è trattato soltanto di promesse, anzi la situazione è peggiorata, visto che il Governo ha disposto da subito i congelamenti per i rimborsi dell'IVA. Ciò causa naturalmente una mancanza di liquidità. Solamente per il Veneto ci sono

800 miliardi di crediti congelati e guarda caso riguardano tutti quei settori nei confronti dei quali questo decreto ha aumentato l'IVA. Mi riferisco, per esempio, ai settori calzaturiero, dell'abbigliamento e dell'arredamento. Aziende che ormai stentano a vendere sul mercato interno e che sopravvivono solamente per le esportazioni sono in questo momento bersagliate da un decreto fazioso che va soprattutto contro l'economia della Padania.

Ancora una volta, quindi, questo Governo cerca di porre ostacoli a tutte queste aziende. Però quello che mi sorprende — e concludo — è il silenzio dei grandi gruppi tessili e dell'abbigliamento, caro sottosegretario. Per la FIAT c'è stata la rottamazione, non vorrei che questo silenzio venisse barattato per ottenere in cambio alcune concessioni autostradali.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Un attimo solo, Presidente. Non vorrei, dicevo, che questo silenzio venisse barattato per le nuove concessioni autostradali, perché questo sarebbe veramente il colmo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, nella convinzione che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì, invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei Deputati fuori tempo massimo, ovviamente con la motivazione già espressa dai colleghi.

In questi giorni è pervenuta a noi deputati, dall'ufficio sindacale dell'associazione artigiani di Mestre, una lettera nella quale ci chiedono interessamento per quanto riguarda la subfornitura. Si fa proprio riferimento al fatto che con il

recente aumento dell'aliquota IVA per i tre settori del tessile, abbigliamento e della calzatura, passata dal 16 al 20 per cento, la situazione per le aziende contoterziste di questi comparti si è ulteriormente aggravata. Aggiungo io che il non rientro dell'IVA per i produttori diventa un ulteriore fattore di aggravio per tutte le aziende, in particolar modo per quelle piccole. I subfornitori, infatti, si dice nella lettera, non sono tenuti a versare l'IVA allo Stato prima ancora di aver ricevuto il pagamento. Anche questo è un altro dei grossi problemi. I rimborsi IVA, poi, sono stati congelati da questo Governo. Per questo è indispensabile, si legge nella lettera, che nel testo di legge in discussione si stabilisca l'obbligatorietà del versamento dell'IVA allo Stato da parte delle aziende subfornitrici solo dopo l'avvenuto pagamento della fattura.

Chi ci manda la lettera è il segretario Bepi Bortolussi. A chi lo conosce dalle parti del Veneto, sa che è un gran « ciacolon » e ultimamente viene visto anche come un bel traditore delle genti venete. Non si può fare un intervento come quello della lettera che ho citato e poi nel frattempo l'assessore nella giunta del filosofo con la barba di Venezia. Queste persone scrivono bene, ma come potremmo farlo noi, come le persone che sono intervenute in questi giorni, sottosegretario. Si tratta di una persona che in passato è sempre stata dalla vostra parte e faceva finta di essere il contestatore veneto, il sindacalista veneto, cercava di raggruppare all'interno delle sue file gli artigiani e appena gli è capitata l'occasione è saltato nei banchi veneziani, che ovviamente sono fortemente finanziati e per questo riescono a raccogliere un consenso che non è frutto dell'amministrazione locale di Venezia; è il frutto esclusivamente delle opere statali. Allora queste persone dovrebbero dimettersi dalle cariche locali, poiché di fatto sono diventati rappresentanti del Governo centralista dell'Ulivo che ha deciso di tagliare indiscriminatamente i trasferimenti ai comuni, al fine di recuperare i finanzia-

menti necessari alla sopravvivenza dello stesso Governo e di elargire risorse a pioggia a tutti coloro che producono consenso; il che nulla ha a che vedere con la produzione, almeno come la si intende dalle nostre parti. Si è dunque provveduto a sanatorie generalizzate, a finanziare centri sociali ed associazioni che costano e poco producono in termini concreti, senza considerare poi le situazioni di privilegio alle quali ho già accennato.

La sottosegretario Vigneri è ben contenta di aver proposto le misure contenute nella legge finanziaria. Infatti, nella legge finanziaria è previsto un taglio per tutti i comuni. Sappiamo che l'autonomia dei comuni è garantita anche dalle risorse di cui dispongono, dalla loro gestione e dal loro utilizzo. Solo in questo modo, infatti, si potrebbe avviare il decentramento ed il trasferimento di competenze; in una parola il federalismo. Se si tagliano le risorse ai comuni è chiaro che in un prossimo futuro essi si troveranno in condizioni molto precarie. I soldi rimangono allo Stato e così si conferma l'impostazione centralista.

I comuni padani ricevono in media dallo Stato trasferimenti di gran lunga inferiori rispetto agli altri comuni italiani. A titolo di esempio cito un dato: i comuni della provincia di Treviso ricevono mediamente per abitante 170.329 lire contro 649.110 lire dei comuni della provincia di Napoli (fonti ministeriali del 1995). I comuni padani sono stati costretti a compensare tali inspiegabili diversità di trattamento con aumenti delle entrate proprie, per esempio l'ICI. Infatti, la media *pro capite* per le riscossioni dell'ICI è di 300 mila lire per i comuni padani, mentre quella relativa ai comuni meridionali è di 150 mila lire (dati dell'ANCI 1996). Tutto ciò fa presumere che vi sia una proporzione inversa tra l'impegno contro l'evasione dei tributi locali da parte dei comuni e la quantità dei trasferimenti ricevuti. Aggiungo che tale disparità di trattamento non sembra aver favorito lo sviluppo dei comuni meridionali, ma solo il perdurare del parassitismo, degli sprechi e del clientelismo. I comuni trovano

sempre più umiliante dover rivolgere continui appelli allo Stato centrale per raccogliere solo elemosina. Dunque, il nostro paese diventerà sempre di più uno Stato centralizzato.

Noi chiediamo che vengano al più presto aboliti tutti i trasferimenti dello Stato ai comuni e che, in sostituzione, venga assegnata ai comuni quota parte dell'IRPEF e dell'IRPEG, quindi che i soldi rimangano *in loco*. I comuni che non saranno in grado di far fronte alle spese con mezzi propri dovranno essere costretti a procedere celermente all'aumento, nella misura massima, delle imposte, delle tasse e delle tariffe, ed al taglio di tutte le spese non indispensabili comprese quelle per il personale in esubero. Ove ciò non fosse sufficiente, il comune dovrebbe essere immediatamente commissariato e « liquidato ».

Questo discorso è collegato con l'IVA perché gli appalti pubblici ci costano all'incirca il 10 per cento. Tutto il materiale che acquistiamo nei nostri comuni — faccio presente che sono passati solo cinque minuti — grava per il 10 per cento sul nostro bilancio. Se a ciò aggiungiamo gli interessi passivi della Tesoreria unica a cui ci avete costretto in questo periodo e soprattutto con il provvedimento di Craxi, noi calcoliamo che i trasferimenti che giungono ai nostri comuni sono pari ai fondi che noi vi ridiamo per altra via. Sono sindaco di un piccolo comune del trevigiano ed i vostri trasferimenti, quest'anno, equivalgono a quanto noi vi restituiamo per altro verso. Quindi, non ci state dando nulla, anzi ci state mettendo in croce.

In questi giorni la protesta, dalle nostre parti, è stata molto forte per quanto riguarda il settore agricolo; molti miei colleghi hanno fatto riferimento a tali vicende. Gli incidenti di questi giorni sono dovuti alla responsabilità del Ministero dell'interno, a mio avviso, perché i poliziotti precettati nei presidi dei comitati spontanei dei produttori di latte sono tutti forestieri. Infatti, non c'è un poliziotto che sappia parlare la lingua locale. Ciò determina molte incomprensioni e gli agricol-

tori stessi dicono che questi poliziotti non comprendono la lingua locale. Pertanto, l'utilizzo di poliziotti forestieri è stato considerato come un'azione provocatoria. Dall'altra parte, costoro non hanno compreso le istanze della gente ed hanno compiuto azioni che hanno screditato tutto il settore dell'agricoltura, attraverso le immagini della televisione, in Italia ed all'estero. Chi vi parla ha assistito ad alcune di queste azioni; ha visto il vicequestore di Treviso, che prima mangiava nei capannoni degli agricoltori prodotti locali in orario di servizio, scagliarsi, in un momento successivo, con totale razionalità, su un paio di agricoltori, con spiccato atteggiamento aggressivo. Ebbene, denuncio in quest'aula tale azione e, se servisse, se ne può avere una riprova dai filmati di *Striscia la notizia*.

Per quanto riguarda il settore agricolo, consegnerò poi un testo scritto al Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Guido Dussin.

GUIDO DUSSIN. Per concludere, vorrei dire che in Veneto ci troviamo di fronte... Presidente, sono trascorsi otto minuti.

PRESIDENTE. Guardi, ho io il conto dei minuti, ha superato il tempo a sua disposizione.

GUIDO DUSSIN. Lo sto controllando anch'io, Presidente.

PRESIDENTE. Ha controllato male!

GUIDO DUSSIN. Un'ultima considerazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Guido Dussin, deve concludere.

GUIDO DUSSIN. Concludo il mio discorso.

PRESIDENTE. No, la frase!

GUIDO DUSSIN. L'autostrada A28...

PRESIDENTE. Guardi, l'autostrada non c'entra niente!

GUIDO DUSSIN. Io concludo, ma mancano ancora due minuti.

PRESIDENTE. No, onorevole Dussin, ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

GUIDO DUSSIN. Voglio dire che, così come c'era un segretario di una federazione sindacale di Mestre, è presente in Veneto un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, che dalle nostre parti viene considerato un traditore... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Guido Dussin, le tolgo la parola perché ha superato di un minuto e mezzo il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Non parteciperò al voto finale poiché sono convinto che il decreto-legge sull'IVA sia scaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto, così come hanno fatto altri miei colleghi, invito il Presidente della Repubblica a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

In sostanza il provvedimento in esame non contiene nulla di nuovo, anzi vengono nuovamente aumentate le tasse. Questa frase potrebbe essere la sintesi del provvedimento. La ragione dell'innalzamento delle aliquote è nota a tutti: il voler tenere insieme economie diverse provoca danni irreparabili, che costano cari. Mi riferisco all'economia della Padania ed a quelle del resto d'Italia. Come dicevo, tenere insieme queste economie molto diverse costa caro. Cinque regioni non possono trainare e mantenere altre quindici regioni, con un esercito di sette milioni di invalidi. Il vecchio detto «l'unione fa la forza» in questo caso produce solo un abbraccio

mortale che tra l'altro sta continuando a generare un debito pubblico che aumenta di 240 milioni al minuto, nonostante le continue manovre finanziarie che ci vengono proposte.

Queste cose sono state capite a Bruxelles: non a caso si è sempre parlato di un'Europa a due velocità, in modo che una possa tirare l'altra, evitando che si fermino entrambe.

Portogallo e Grecia, pur essendo europee, dovranno entrare dopo aver dimostrato miglioramenti economici e strutturali. Lo stesso per evitare i soliti aumenti insopportabili di tasse bisognerà fare anche nella nostra penisola: bisognerà lasciare libera la Padania di entrare subito in Europa a pieno titolo per consentire un domani, chissà, di farvi entrare anche il centro-sud, ovviamente se vi saranno i miglioramenti strutturali cui accennavo prima. Altrimenti, se entriamo così uniti, sarà un disastro economico, perché dovremo lavorare con la stesa moneta dei nostri concorrenti europei, ma con un prelievo fiscale superiore di 15-20 punti a causa delle continue spese assistenziali che la Padania deve sostenere per il centro-sud. Sarebbe dunque un disastro economico!

Purtroppo, perseverando nel solito errore di sempre, pur di non mollare la gallina dalle uova d'oro che è la Padania, anche con questo aumento dell'IVA si rischia di strozzarla. Va ricordato che già ora il 70 per cento dell'IVA arriva dalla Padania e che questo provvedimento costerà ad ogni famiglia padana 300 mila lire all'anno in più contro le 100 mila lire che verranno chieste alle famiglie del centro-sud.

Tutto questo, ovviamente, provocherà un aumento della recessione con conseguente caduta delle entrate tributarie, come è già successo nei primi sei mesi del 1997: sono mancate decine di migliaia di miliardi previste! Cosa si farà, allora, nel 1998? Si aumenterà ancora l'IVA? Penso di no, altrimenti avremo altra recessione e via discorrendo.

A questo punto si deve avere il coraggio di fare le riforme, perché altrimenti il

debito cresce e non sarà più possibile imbrogliare i cittadini, come si era cercato di fare con questo decreto-legge che per nostra fortuna è decaduto.

Non si potranno esibire bilanci falsi con falsi tentativi di risanamento, posticipando pagamenti, anticipando entrate, decentrando il debito pubblico in periferia, e quindi impoverendo i comuni, gli ospedali e le scuole. Ora, invece di avere un grande debito romano, ne abbiamo tanti più piccoli disseminati sul territorio, ma sempre debito pubblico è, e debito pubblico che cresce.

Questa finanziaria si appresta a tagliare altri 2.500 miliardi ai nostri comuni: bene, è altro debito pubblico che cresce! Poi si drogano i parametri: basta vedere il documento di programmazione economico finanziaria per il triennio 1998-2000. Gli andamenti tendenziali di Prodi prevedono un aumento del prodotto interno lordo ed una maggiore occupazione, quando tutti sappiamo che sarà esattamente il contrario. Lui però cerca di imbrogliare, ma purtroppo per noi gli osservatori che inviano dall'Unione europea hanno già capito che non vi è una proposta seria.

Si droga anche il mercato, come si è fatto con la rottamazione, che provocherà però uno spaventoso calo delle vendite nel prossimo triennio, con conseguente cassa integrazione e disoccupazione. Voglio dire che bisogna avere il coraggio di smetterla con gli imbrogli contabili perché 2 milioni e 300 mila miliardi di debito pubblico continuano a crescere nonostante queste manovre ed i cittadini si accorgono che lo Stato sta cercando di pagare i debiti all'estero, pur di non cambiare assolutamente nulla.

Si veda cosa sta succedendo con l'agricoltura: paghiamo i debiti italiani alla Germania, chiudendo le nostre stalle per consentire di tenere aperte le loro. È un modo anche questo di pagare i debiti! In pratica, svendiamo ricchezza reale per pagarli!

I nostri partner europei non si fidano più delle cambiali in bianco che diamo con le nostre credenziali fasulle e pretendono ricchezza reale. Ci hanno portato via

l'agricoltura e ci stanno già sottraendo l'industria manifatturiera, che dovrà essere portata nei paesi ex comunisti, già area-marco! Certo, pagando i debiti in questo modo entreremo in Europa economicamente disastriati: ma per Prodi va tutto bene! Il suo sorriso non accenna mai a spegnersi: vuol dire che è convinto di portarci in Europa in questo modo. A noi però non sta assolutamente bene.

Imbroglia i dati dell'inflazione (sappiamo per chi lavora l'ISTAT). L'inflazione è all'1,6 per cento, ma, guarda caso, le scarpe, i vestiti, il vino, i materiali edili aumenteranno di oltre il 4 per cento, perché aumenta l'IVA. Anche questo è un imbroglio: non serve una laurea in economia, anche le nostre madri, quando andranno a fare la spesa, capiranno che vi è un imbroglio. E se lo capiscono loro, penso che gli economisti tedeschi, francesi ed inglesi rideranno quando analizzeranno i dati.

Lo diciamo subito: ci voleva più coraggio, bisognava cominciare a risparmiare i miliardi che la Sicilcassa ha regalato alla mafia siciliana, bisognava dire «basta» ai miliardi che la mafia napoletana si è mangiata con il Banco di Napoli. E bisognerebbe avere il coraggio di dire al Vaticano che i dodici, tredici, quattordici mila miliardi del Giubileo dovrà andarli a reperire da un'altra parte!

In sostanza, i nostri cittadini, se devono fare la carità, devono avere la possibilità di scegliere a chi dare i quattrini e quanto dare. Non devono essere gli altri a prelevare loro i soldini dal portamonete: la carità la devono scegliere loro! In questo modo, invece, il Governo costringe a fare la carità a chi vuole lui, agli amici degli amici.

Vi è poi un'altra cosa da dire. Il prossimo anno aumenteranno dell'8 per cento anche le tasse per gli automobilisti. C'è una chicca, una novità assoluta: proprio ieri il ministro Costa sui giornali aveva avanzato la proposta di far pagare un pedaggio anche sulle strade statali. A me è venuta in mente una domanda da rivolgere al ministro: si pagherà un tanto a chilometro o un tanto a tempo? Infatti

per fare 40 chilometri impieghiamo anche due ore e, se dovremo pagare un tanto a tempo, finirà che si diffonderanno nuove forme di povertà! Cominci, il ministro, a far pagare gli 800 chilometri di strade che vi sono nel meridione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faustinelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO FAUSTINELLI. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, unita nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica nella sua veste di custode della Costituzione a non promulgare la legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

La modifica delle aliquote dell'IVA proposta dal Governo suscita almeno quattro ordini di critiche. La prima riguarda la scelta fatta tra le varie alternative possibili. Pregevoli studi dimostrano che si sarebbero potute esercitare varie opzioni. Non posso scendere nel dettaglio, ma una prima possibilità poteva consistere nel semplice adeguamento alla direttiva europea, il che avrebbe generato un gettito fiscale aggiuntivo di 4.000 miliardi, con un aumento dell'indice dei prezzi dello 0,45 per cento.

Una seconda possibilità avrebbe potuto avere come obiettivo quello di annullare qualsiasi impatto inflazionistico: si sarebbe avuto un aumento del gettito pari a circa 2.200 miliardi, naturalmente senza inflazione.

La terza possibilità è quella seguita dal Governo, che ha voluto ottenere un gettito fiscale più alto di quello garantito dalle precedenti opzioni, pari a circa 6.000 miliardi, naturalmente con un impatto inflazionistico a sua volta più alto. Non a caso il Governo ha scelto questa terza possibilità. Il nostro, infatti, è un Governo vorace che antepone l'aumento del pre-

lievo fiscale ad ogni altra considerazione. Ma gli effetti macroeconomici di questa opzione sono molto preoccupanti. Al riguardo il Governo prevede un aumento dell'inflazione relativamente contenuto. Secondo le nostre valutazioni, invece, questa manovra aggiuntiva, aggiungendosi al trend, potrebbe spingere l'inflazione nel 1998 oltre il 3 per cento, creando non pochi problemi di compatibilità con il resto dell'Europa.

Inoltre, non è facile valutare l'impatto sulla domanda di beni in termini reali. Sta di fatto che i rincari si registreranno proprio nei settori che hanno più sofferto nella recente evoluzione congiunturale. Dunque, è probabile che l'aumento dei prezzi possa riflettersi negativamente sulle quantità domandate di beni e, quindi, sul tasso di sviluppo dell'economia.

La seconda valutazione negativa è collegata alla prima. Avremmo avuto maggiori margini di tempo per adeguarci alla direttiva comunitaria, invece avete anticipato i tempi, realizzando l'adeguamento in un momento molto critico per la nostra economia. Perché lo avete fatto? La risposta è un'altra volta quella di assicurarvi altre entrate fiscali, naturalmente, e questo significa che l'adeguamento del bilancio pubblico al trattato di Maastricht vi è apparso tuttora incerto e che comunque adesso vengono sacrificate tutte le prospettive di sviluppo e stabilità monetaria della nostra economia.

La terza considerazione critica riguarda gli effetti sociali del vostro provvedimento. Avete detto che vi siete proposti di salvaguardare i consumi di natura prioritaria, ma avete colpito, tra l'altro, l'abbigliamento e le calzature, trascurando che ormai è un bel po' di tempo che gli italiani non camminano scalzi e non si dilettono ad andare in giro svestiti.

La quarta considerazione è che 5.700 miliardi di maggior gettito si realizzeranno nel 1998, ma altri 1.900 miliardi dovrebbero verificarsi nel 1997. Non è detto che queste previsioni si concretizzino. L'eventualità è incerta, dati i contraccolpi negativi che si potrebbero avere sulla domanda che ho già richiamato

prima. Ma ammesso che le previsioni si realizzino, il conto che avete preparato per le famiglie italiane è di 7.600 miliardi, quasi 400 mila lire per ogni famiglia. Un terzo di questo onere riguarderà l'abbigliamento e le calzature, un settore che dal 1992 ha già registrato una contrazione del 6,4 per cento. In altre parole, le imprese si troveranno di fronte ad una scelta di questo tipo: o tentare di trasferire sui prezzi l'intero incremento dell'IVA, con il rischio di registrare un'ulteriore flessione della domanda, o ridurre i prezzi prima dell'IVA, e cioè contrarre i margini. Ecco la condizione alla quale l'impatto inflazionistico sarà più contenuto. In entrambi i casi, però, la produzione ne risentirà negativamente, in un caso nell'immediato, data la minore domanda, nell'altro caso nel medio periodo, dato che minori margini significheranno minori investimenti e meno posti di lavoro.

Dato che l'aumento dell'IVA già in atto non sembra essersi integralmente manifestato sui prezzi, è questo ciò che si sta verificando. Questo insieme di effetti negativi mette in ancor maggior risalto l'errore di avere scelto, tra le varie alternative possibili, quella peggiore sotto il profilo sia della stabilità dei prezzi sia dell'economia reale. Sono queste le preoccupazioni che, insieme ai nostri suggerimenti, i parlamentari stavano pacatamente esponendo quando ci avete imbavagliato ponendo la fiducia. La vostra è la trentesima richiesta di fiducia in 500 giorni, un vero e proprio record.

In realtà, ciò che stava accadendo in aula era che si stava votando un emendamento ogni cinque minuti; niente ostruzionismo dunque. Inoltre il Governo aveva detto che non avrebbe posto la questione di fiducia, ma oggi scopriamo che l'avete autorizzata cinque giorni prima. Perché lo avete fatto? Primo, per evitare che l'opposizione esponesse le sue ragioni critiche all'opinione pubblica. Secondo, per evitare gli emendamenti volti a tutelare le categorie più colpite dal nostro provvedimento, piccole e medie imprese e settori come quelli tessile, dell'abbigliamento e

delle calzature. Il vostro è un ostruzionismo di maggioranza. A questo ostruzionismo di maggioranza faremo seguito, se continuerete con questa linea, con forme ostruzionistiche di opposizione. Voi ci costringete a farlo. Continuate così, buon pro vi faccia, continuate così nella vostra interpretazione degli impegni verso l'Europa; che si tratti delle prestazioni di Maastricht o delle direttive sull'IVA, per voi l'Europa significa tasse e ancora tasse. Non è così che i padani guardavano all'Europa: essi la consideravano come un'opportunità di sviluppo e di occupazione, di benessere; voi l'avete trasformata in una fosca occasione di sfruttamento fiscale, di impoverimento e di disoccupazione.

La lega nord per l'indipendenza della Padania dà una valutazione negativa di questa grigia visione dell'Europa e quindi di questo provvedimento sull'IVA, che di quella visione è una delle tante manifestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, il ministro Visco ne approfitta per diffondere la sua versione: l'economia è in ripresa e quindi l'IVA può essere aumentata senza conseguenze per le piccole e medie imprese. Ma l'operazione da fare non era quella di un riequilibrio delle aliquote? No, è quella di un ulteriore balzello. Da noi riequilibrio vuol dire ridurre le precedenti aliquote da cinque o sei a tre, ma senza aumentare il gettito come hanno fatto gli altri paesi europei, dove le aliquote sono state ridotte a tre e non sono state aumentate, anche se sono nettamente inferiori alle nostre.

Il Presidente del Consiglio Prodi ci aveva detto anche che, per entrare in Europa, dovevamo fare un sacrificio in più, versando l'omonima tassa, la tassa sull'Europa. Fandonie, balle, come ne raccontano da diciotto mesi a questa

parte. In questo paese dove i *mass media* leccapiedi di regime supportano questo Governo facendo il lavaggio del cervello alla gente, convincendola che andiamo bene, che l'inflazione diminuisce, che quando saremo in Europa tutto sarà rimborsato; ma non dicono che questo decreto IVA, decreto che va a colpire i più deboli, è stato fatto perché prevedevano di introitare per il 1997 il 9 per cento in più di IVA, mentre invece ne hanno incassata solo il 3 per cento.

Hanno approvato il decreto sulla rottamazione per aiutare la FIAT a vendere tutti i fondi di magazzino facendole guadagnare miliardi, che poi la FIAT andrà ad investire in Polonia, in India e in sud America. Infatti l'aumento della produzione industriale in questi mesi è stato solo dello 0,8 per cento, di cui il contributo maggiore è dovuto agli incentivi, alla rottamazione (più 6,5 per cento), il che vuol dire che quasi tutti i comparti e settori produttivi sono stati negativi, e non di poco.

Pertanto, terminata questa fase di economia drogata, il Governo tornerà a mettere i piedi per terra e saranno altri dolori. Quando la FIAT chiederà la cassa integrazione e comincerà a licenziare perché gli autoveicoli prodotti in Polonia saranno più competitivi di quelli prodotti in Italia, allora tu, operaio di rifondazione comunista cosa dirai? Tu che sei sceso in piazza dopo una finta crisi di rifondazione, fatta per farti digerire tutti gli aumenti. E tu hai chiesto dalla piazza che questo Governo non se ne andasse perché era il tuo Governo, il Governo delle sinistre. Tu che, con lo stipendio che prendi, al nord fai fatica ad arrivare a fine mese, sei contento che dalla fame ti porterà alla povertà, questo Governo. Tu che, guardando il TG3, dai ragione a quella faziosa giornalista che dà ragione alla polizia e contro gli agricoltori, i produttori di latte; tu, operaio iscritto alla CGIL, tu che hai la settimana corta, non ti sei chiesto nemmeno il perché di questa lotta. Prova a verificare di persona i calli, i tagli che hanno sulle mani gli agricoltori.

Queste persone non lottano come fai tu, per le 35 ore: loro le fanno in un giorno e mezzo. Inoltre le vacche fanno il latte tutti i sabati e le altre feste comandate, e non hanno la settimana corta e neanche le ferie. A loro non vengono rimborsate le quote latte, caro Cipputi, soldi che sono stati loro trattenuti ingiustamente, come lo stesso Stato ha riconosciuto, ma questi soldi non glieli vogliono rimborsare. Ma a te, metalmeccanico, questo non interessa. Il Governo che c'è adesso fa il tuo interesse, e chi se ne frega degli altri.

Balle! Questo Governo non fa l'interesse né tuo né dei produttori di latte! È come se tu, operaio della Dalmine, facessi le ore di straordinario e queste non ti venissero pagate. Ci pensi? Crollerebbe il mondo: il tuo sindacato ti porterebbe in piazza e occuperesti la A4, la stessa autostrada che occupano gli agricoltori e per te sarebbe una cosa giusta. Quell'autostrada che i camionisti impiegano anche quindici ore per percorrere, ma i camionisti debbono sopportare oltre gli agricoltori anche i metalmeccanici. Ci pensi a questa gente? Occuparesti anche le ferrovie, ma naturalmente nelle stazioni, perché almeno potresti ristorarti all'interno.

Io non dico che tu non hai ragione, ma pensa un po' anche a questi agricoltori, tu che hai fatto scioperi per rivendicare una giustizia salariale! Non ti rimorde la coscienza? Perché non ti ribelli? Perché non telefoni al tuo sindacato, al tuo partito di Governo, per lamentarti anche di queste cose? Con il tuo intervento presso il tuo partito, so che potresti fare molto. È per questo che ti invito a farlo fin da subito.

Don Milani, ad un suo ragazzo che si era trasferito in città e aveva iniziato la carriera sindacale, scriveva: « quando tu andrai al potere io non sarò più con te, perché anche tu discriminerai altre persone, perché il potere ti darà alla testa e non ricorderai quando tu eri vittima del potere ». È quello che sta succedendo oggi: le sinistre sono al potere e si comportano non ricordandosi di come erano quando

facevano l'opposizione. Certo, la Chiesa non è Don Milani; la Chiesa è abituata al potere, appoggia da sempre il potere, di destra e di sinistra, purché le assicuri il vil denaro.

Torniamo alle cariche dei poliziotti. Quando le facevi tu, nemmeno l'ombra, altrimenti: altro sciopero contro il Governo ladro, contro il Governo fascista! Sì, quello che oggi c'è è questo: in questo paese che si chiama Italia c'è un Governo fascista, fascista rosso! Un Governo in cui si mette al Ministero delle risorse agricole — perché quello dell'agricoltura è stato abolito per referendum — un avvocato; cosa capirà un avvocato dell'agricoltura? Un tubo, certamente! L'importante è che l'equilibrio all'interno dei partiti sia salvo. Si parla già del sostituto del ministro Pinto, del neosenatore Di Pietro; l'agricoltura dal foro alla magistratura. Vedrete, cari agricoltori, che la polizia ve la manderà direttamente in casa, dato che noi bergamaschi conosciamo bene la storia del «garzone» quando era ancora poliziotto!

Vedi, caro Cipputi padano, da qualche mese la magistratura sta attaccando i parlamentari padani. Dieci giorni fa ha perquisito le case dei militanti della lega nord per intimorirli. Hanno trovato solo adesivi, bandiere della Padania. Ieri hanno attaccato gli agricoltori. Questo non ti dice niente? È un attacco alla Padania, perché sanno che stiamo diventando forti. Certo, un errore gli agricoltori lo hanno compiuto: non hanno messo le bandiere rosse. Loro non sanno che è un talismano contro la polizia di Stato! Però, ieri una soddisfazione me la sono tolta nel vedere — ho visto tutti i canali televisivi — quella fascia a tracolla imbrattata di liquame.

Tornando al decreto, che avrebbe potuto essere emanato a fine dicembre ed entrare in vigore il 1° gennaio 1998, evidentemente non è vero quello che afferma il ministro. Evidentemente, non è vero che le entrate per l'anno 1997 sono secondo le previsioni. In effetti, lo stesso ministro dice che i dati relativi al mese di settembre dimostrano che non si è mai stati così al di sopra delle tendenze

previste. Non dice quindi che i dati sono in linea con le previsioni. In realtà, questo anticipo è stato determinato dal fatto che sono venute a mancare delle entrate, non per niente l'IVA ha registrato una riduzione, come ho detto precedentemente, di entrata nel primo trimestre e quindi il problema riguarda ancora la mancata entrata di gettito IVA, determinata in larga parte dall'andamento del sistema economico e dalla congiuntura. Risulta vero quanto afferma il ministro riguardo al fatto che si sono volute ridurre le imposte sui redditi ed aumentare quelle sui consumi, ma se si guarda attentamente le date, si nota che la riduzione delle imposte sui redditi avviene per l'anno 1998, quindi se ne sentiranno i benefici nel 1999, in quanto nel 1998 saranno ancora da versare gli acconti. Inoltre, non si tiene conto del fatto che vi sarà l'IRAP, che è una specie di imposta sui redditi e quindi grava ancora di più come un'imposta diretta.

Tutto ciò fa capire come siano false le affermazioni del ministro in sede di discussione generale e quindi come l'intervento a partire dal 1997 sia in realtà determinato dalla necessità di far fronte a maggiori spese o riduzioni di entrate. Soltanto che si è preferito fare un'operazione sulla Sicilcassa ed aumentare l'IVA, anziché rinunciare a certe operazioni clientelari. Qual è la solita logica di questo Governo, che da un'impostazione di sinistra si sta trasformando in vetero-democristiano-clientelare, eccetera? Da un lato, si aumenta l'IVA per il settore del commercio, dell'edilizia, eccetera; dall'altro, si inserisce nella finanziaria una serie di provvedimenti recanti contributi per gli stessi settori. Ebbene, occorre distinguere le due questioni. In primo luogo, l'importo dell'IVA grava sulle famiglie, sui consumi, mentre le agevolazioni sono a favore degli imprenditori. In secondo luogo, se guardiamo il concetto alla base dell'operazione, da un lato abbiamo l'aumento dell'IVA, quindi maggiori introiti, dall'altro questi ultimi vengono ridistribuiti tramite contributi. Questo cosa vuol dire? Vengono ridistribuiti in parte dal Governo...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega.

DIEGO ALBORGHETTI. Concludo, dicendo che noi abbiamo un ministro che va costantemente a colpire la gente che fa fatica a tirare a fine mese, un ministro abusivista che ha costruito abusivamente la casa a Pantelleria e l'ha sanata l'anno scorso. Perciò non possiamo fidarci di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. A nome dei gruppi di opposizione, uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo anch'io il convincimento che il decreto sull'IVA sia scaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Voglio iniziare il mio intervento portando la solidarietà a quegli agricoltori che da giorni stanno facendo la loro lotta per difendere i loro interessi, per cercare di difendere la loro famiglia e il loro futuro. Quindi, una piena solidarietà a questi agricoltori, che, non soltanto per il problema del latte, ma anche per quello del vino, sono colpiti da questo provvedimento sull'IVA.

Ci sono state le cariche della polizia. E pensare che oggi i giornali riportano la notizia che autorevoli esponenti del PDS si sarebbero dichiarati tutto sommato in favore di queste cariche o comunque le avrebbero legittimate. Mi pare estremamente negativo, estremamente triste pensarci. Ha forse ragione quel prete di cui si legge oggi sui giornali, che dice: « non è possibile utilizzare i manganelli con chi ha i calli sulle mani ». Probabilmente l'« intelligenza » di sinistra, socialcomunista non è tanto abituata ai calli sulle

mani. È abituata a molte teorie, a molte discussioni, a molti convegni, ma senz'altro non capisce, non si rende conto che i calli sulle mani vogliono dire lavoro, vogliono dire sacrificio, vogliono dire un sistema di vita che difficilmente il mondo dell'« intelligenza » di sinistra riesce a capire. È questa forse la chiave di lettura di queste dichiarazioni o, meglio, di queste incomprensioni da parte di autorevolissimi esponenti della sinistra. In fondo, il concetto di lavoro che ha la sinistra non è quello di un vero e proprio « fare ».

Ma tornando a questi agricoltori, a quelli del vino in particolare — perché penso che prima o poi ci sarà anche la reazione di quelli del latte —, il provvedimento con il quale si aumenta l'IVA sul vino è anche tutto sommato razzista. Non a caso è stato aumentato il vino.

Perché è stato aumentato il vino? Perché il vino viene largamente prodotto nelle regioni del nord; quindi questo è un attacco fortissimo ad un certo settore dell'economia del nord, che funziona e che va bene. Dunque, ancora una volta, è il nord a pagare!

C'è poi il problema dell'evasione. Non c'è dubbio che questo provvedimento obbligherà molta gente, molti produttori a cercare altri canali di vendita e obbligherà molti cittadini a cercare altri canali d'acquisto. Vedremo che alla fine non ci saranno tutte le entrate che erano state preventivate e che di fatto questo è un provvedimento che favorirà l'evasione, per lo meno nei settori in cui l'IVA è stata aumentata. Tutto ciò giustifica e legittima l'evasione; in altre parole, abbiamo uno Stato che di fatto legittima l'evasione.

Ma ciò che mi preoccupa ancora di più è che questo provvedimento, evidentemente, tocca — poco o tanto — tutte le famiglie; tocca le famiglie più deboli, quelle meno benestanti e conseguentemente tutta questa politica fatta dalla sinistra, sbandierata ai quattro venti, è in effetti una politica contro i lavoratori e contro le famiglie. È triste vedere che dopo le cariche della polizia e dopo la giustificazione di tali cariche, anche il

sindacato giustifica queste operazioni di regime e questi comportamenti contro i deboli. Il sindacato dovrebbe avere anche il compito di tutelare i deboli oltre che i lavoratori! Invece mi pare che il sindacato non lo stia assolutamente facendo.

L'aumento dell'IVA sicuramente porterà per molte famiglie la necessità di avere più soldi o comunque di ridurre le spese. Penso che le 50 o le 100 mila lire al mese per chi percepisce un milione e quattrocento mila lire o un milione e mezzo al mese, rappresentano molto, anzi moltissimo. Queste persone, che non sono poche, avvertiranno in maniera assai pesante un simile aumento. Dell'aumento dell'IVA se ne accorgeranno assai meno, invece, coloro che percepiscono lauti o buoni stipendi.

Ecco quindi che paradossalmente questo provvedimento, che non solo avrebbe dovuto consentire un certo tipo di entrate nelle casse dello Stato, ma anche essere all'insegna dell'equità, si tramuterà in un provvedimento che di fatto sarà contro i settori più deboli della società.

In questi giorni si è parlato molto anche dell'Europa. Si è detto che il provvedimento serve per armonizzare l'IVA a livello europeo. Ebbene, ancora una volta questo Governo sta dicendo delle bugie; ogni giorno, questo Governo, questa maggioranza vanno avanti con le bugie. Non è vero, infatti, che ci sia un'armonizzazione nei confronti dell'Europa. In Europa, l'aliquota massima non è quella del 20 per cento, ma del 15 per cento. In futuro ci troveremo, pertanto, nella necessità di arrivare al 15 per cento, con tutti problemi di cassa che ciò comporterà. Vi sarà quindi un aumento ulteriore di quelle che sono adesso le aliquote più basse (per i generi alimentari, il 4 per cento). Conseguentemente, ancora una volta verranno « bastonate » le famiglie più deboli.

Si è detto che bisogna entrare in Europa; probabilmente da un punto di vista politico si entrerà in Europa, anche se ancora non lo sappiamo, ma il problema comunque non è questo. Il nostro è uno Stato basato su un tipo di economia

prettamente pubblicistica, senza alcun tipo di flessibilità. Mi pare che gli ultimi provvedimenti riguardanti il lavoro abbiano di fatto accentuato questa statalizzazione del sistema economico. In altre parole, si va esattamente nella direzione opposta rispetto a quella richiesta dall'Europa e a quanto stanno facendo gli altri paesi.

In sostanza, si dovrebbe andare verso un più libero mercato, e un modo diverso di fare economia. Ed invece, in Italia, si sta consolidando un sistema economico pubblicistico; addirittura si sta parlando di ricostituire organizzazioni del tipo della Cassa per il Mezzogiorno, organizzazioni che di fatto hanno dimostrato, in tutti questi anni, che questo sistema non può funzionare.

C'è poi un attacco nei confronti del nord; lo dimostra il fatto che il 70 per cento del gettito IVA proviene dalle regioni del nord. È quindi evidente che si vuole colpire il nord! Penso che tutti i provvedimenti approvati finora e quello in esame abbiano un unico filo conduttore: quello di impoverire, di ridurre alla miseria il nord. Solo così, infatti, quel tipo di comunità potrà essere meglio controllata politicamente, a prescindere che sia di destra o di sinistra.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Bisogna ridurre il nord a povertà, in modo tale che, come avviene al sud, senz'altro più povero e che è controllato dalla mafia, anche al nord ci possa essere un controllo politico (*Applausi dei deputati del gruppo della della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, colleghi, anzitutto desidero svolgere una considerazione sulla questione concernente la convertibilità di questo decreto-legge. Al riguardo vorrei citare alcuni passi della

nostra Costituzione. In particolare, il terzo comma dell'articolo 77 stabilisce che: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione (...) ».

Ed allora il problema è precisamente questo: va computato o no — questione che abbiamo già dibattuto più volte in questa seduta — il *dies a quo*? La risposta si intreccia strettamente con i lavori preparatori della Costituzione. Anche nell'ipotesi di decreti-catenaccio evidentemente i costituenti ritenevano che i decreti dovessero entrare in vigore il giorno successivo alla loro pubblicazione, perché non potevano immaginare che l'istituto affatto eccezionale, qual è quello del decreto-legge, trovasse applicazione dalla mezzanotte precedente la sua effettiva pubblicazione, nella consapevolezza che i cittadini possono rispettare solo gli atti legislativi dei quali sono effettivamente a conoscenza, magari anche indirettamente e cioè attraverso i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa.

In questo caso, sicuramente ipotizzato dai padri della suprema legge della Repubblica, trova certamente conferma il principio generale che esclude il calcolo del *dies a quo*.

Ma la prassi, questa prassi che è stata più volte richiamata, come del resto è accaduto a proposito della reiterazione dei decreti, ha completamente sovvertito lo spirito e la lettera della Costituzione. Seppure con lodevoli eccezioni va nel senso che i decreti entrano in vigore il giorno stesso della loro pubblicazione. In tal caso, come è evidente, il principio generale va ribaltato, e cioè il *dies a quo* va correttamente computato, altrimenti si arriverebbe al paradosso che i decreti, considerati dalla Costituzione provvedimenti provvisori con forza di legge, dispiegherebbero la loro efficacia non già per sessanta ma per sessantuno giorni.

Per tali ragioni il decreto-legge del 27 settembre 1997, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, decade alla mezzanotte di venerdì 28 novembre, giorno che è appena trascorso. Su tale questione, come hanno già fatto i miei

colleghi, invito il Presidente della Repubblica a pronunciarsi per verificare se questa interpretazione sia corretta.

Passiamo ad alcune questioni che riguardano il dibattito che si è svolto in questi giorni in aula. Signor Presidente, la settimana che si sta concludendo avrebbe dovuto essere dedicata ai lavori della bicamerale. Voglio ricordare a tutti infatti che questa settimana qui, nel Parlamento romano, si sarebbe dovuto parlare della riforma della Costituzione. Ci saremmo dovuti dedicare ai lavori che oramai da più mesi la bicamerale porta avanti. Si sarebbe dovuta svolgere la discussione sulle linee generali, quindi una riflessione ad ampio spettro, fatta da tutti i parlamentari che avrebbero dovuto giudicare tutto il lavoro svolto fino ad ora dalla bicamerale.

Purtroppo questa discussione non si è svolta e slitta al mese di gennaio. Vedremo poi se vi saranno i tempi certi per svolgerla. Ma questo slittamento in avanti dei tempi è già un segnale preoccupante per chi crede che il paese stia cercando di darsi nuove regole e di riformare la Costituzione.

Probabilmente ci sono delle questioni ancora aperte sulle quali, nell'ambito dell'attuale maggioranza, non si trovano delle convergenze. Sono questioni che richiedono ulteriore riflessione e non so se ci vorrà ancora qualche crostata per trovare alcuni punti di accordo.

Tutto sommato però quanto è stato fatto lascia molto perplessi tutti noi, che vogliamo sostenere principi fondamentali ed introdurre nuove questioni per dare dignità e rispetto ai cittadini che vivono in questo paese. Uno di questi è il principio dell'autodeterminazione dei popoli, un principio molto elevato, che per fortuna altre Costituzioni hanno già recepito. Purtroppo, in Italia si ha paura del diritto dei popoli i quali chiedono il rispetto delle loro identità e che ci si doti di strutture amministrative libere e rispondenti alle aspettative dei cittadini stessi.

Roma sta seguendo una strada per le riforme in controtendenza rispetto alle aspettative non solo dei cittadini, ma

anche di quegli Stati che ultimamente hanno profondamente modificato il loro assetto istituzionale.

In un'Europa sempre più integrata, non possiamo dimenticare che un Governo di sinistra, il Governo laburista inglese, ha riconosciuto il diritto agli scozzesi e ai gallesi di dotarsi di autonomi parlamenti per legiferare su vastissimi aspetti della vita civile. Il Governo di Londra, attuando gli impegni presi in campagna elettorale, si è riservato la competenza esclusiva in cinque settori dell'amministrazione: i diritti costituzionali, la politica estera e la difesa, la moneta e il sistema fiscale, il lavoro, la sicurezza sociale, trasferendo tutto il resto alle autonomie territoriali.

Anche per quanto riguarda il cosiddetto federalismo fiscale, quindi, questo provvedimento non recepisce per nulla i segnali che provengono dai cittadini di tutta Italia e a questo proposito non sussiste infatti una distinzione tra nord e sud, tra Padania ed altre parti del territorio, che chiedono tutti di realizzare un federalismo fiscale.

Questo provvedimento quindi non recepisce i messaggi provenienti dal basso. Purtroppo nemmeno la bicamerale è riuscita a fare un passo in avanti in questo settore. Anche a tale riguardo i risultati sono stati molto deludenti per quanto riguarda il federalismo fiscale. La proposta sostenuta dalla lega nord per l'indipendenza della Padania di attuare il principio di piena autonomia impositiva affidando agli enti locali, ai comuni, in particolare, e alle regioni la competenza legislativa in materia tributaria secondo il principio della sussidiarietà, è stata subito bocciata. Non si sono creati degli spazi per dare al basso quei poteri che molti, a parole, sostengono sia necessario ed auspicabile attribuire.

La proposta che avevamo avanzato e che riproporremo in aula è quella di fissare un limite massimo alla pressione fiscale, uniformandoci alla media dei paesi appartenenti all'Unione europea. Anche a tale riguardo sfidiamo la maggioranza, la quale su questo provvedi-

mento ha fatto dei richiami molto precisi al sistema vigente in Europa nel settore dell'IVA. Ebbene, vorremmo che, anche nel sistema dell'imposizione fiscale, ci fosse un'uniformità di vedute, soprattutto per quanto attiene alla pressione fiscale stessa. È infatti risaputo ormai che questo paese ha abbondantemente superato i limiti tollerabili per quanto riguarda l'imposizione fiscale.

Quindi, proponiamo di fissare un limite massimo alla pressione fiscale, uniformandoci a quella media dei paesi appartenenti all'Unione europea. Pertanto, proponevamo di affidare ai comuni e alle regioni la riscossione di tutto il gettito tributario prodotto nell'ambito geografico dei rispettivi enti. Anche la quota da trasferire allo Stato per la copertura delle proprie spese e del fondo di perequazione per le aree meno sviluppate non deve superare il 15 per cento dell'intero gettito. La regione poi dovrebbe ripartire questo gettito tra i comuni che la compongono sulla base di criteri stabiliti da una legislazione autonoma di competenza, quindi regionale. In questo modo, oltre a trasferire quantità certe di imposte a favore dello Stato, si creerebbe finalmente a livello territoriale una rete di controlli per ottimizzare gli impieghi del pubblico denaro.

Si sarebbe in tal modo creato un insieme di norme che nelle Costituzioni europee trovano molti esempi e che purtroppo la bicamerale ha bocciato. Tali norme avrebbero fatto fare al paese, a questa Italia, un vero passo in avanti verso un federalismo fiscale concreto e pertinente.

Purtroppo il provvedimento in esame è legato ... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, il provvedimento in esame, an-

corché armonizzare, come sostiene il Governo in modo fraudolento, le aliquote IVA nell'ambito comunitario, nasconde la disperata necessità dell'esecutivo di sanare una disastrosa situazione di cassa, stimata in un fabbisogno di circa 6 mila miliardi, e lo si evince in modo inequivocabile dalla necessità di rendere efficaci gli effetti di questo provvedimento a far luogo dalla data del 1° ottobre 1997, mese che evidentemente evoca ricordi di vittorie lontane a questo Governo di sinistra.

Inasprire le aliquote su alcuni beni di largo consumo non determinerà certo l'aumento degli stessi, ma, al contrario, produrrà un duplice danno, che si riverterà in pari misura sia sugli operatori — produttori e commercianti — che sugli acquirenti, vale a dire sui contribuenti.

È singolare vedere come questo saliscendi delle aliquote vada a colpire beni strategici per le famiglie, come l'abbigliamento, le calzature, i vini, i saponi, i materiali per l'edilizia — solo per elencarne alcuni — senza tenere in considerazione gli effetti negativi che questo tipo di manovra produrrà sul complesso dei consumi.

Una parentesi particolare va aperta su un settore, quello abitativo, che da anni aspetta una nuova disciplina legislativa. Vorrei ricordare ai colleghi, infatti, che nelle Commissioni parlamentari competenti giacciono da diverse legislature proposte di legge riguardanti il settore abitativo ed in particolare quello delle ristrutturazioni. I vari articolati ipotizzano un sistema di sgravi fiscali e di incentivi per consentire il recupero edilizio ad uso abitativo di un ingente patrimonio immobiliare che avrebbe anche lo scopo primario di risolvere, forse in modo definitivo, il grave problema dell'emergenza abitativa.

Se è vero che con la finanziaria del 1998 il Governo introdurrà uno sgravio pari al 41 per cento delle spese effettuate nel settore del recupero edilizio, è pur vero che, in un paese dove si cerca di fatturare il meno possibile a causa dell'elevata pressione fiscale, l'aumento dell'IVA fino al 20 per cento indurrà sempre

di più gli interessati ad eludere il fisco per un semplice motivo: i cittadini non si fidano dello Stato e non credono in un rimborso dilazionato in 5-10 anni, preferendo applicare il vecchio adagio « meglio un uovo oggi che una gallina domani ».

Altresì non hanno senso gli incentivi promossi dal Governo per i prestiti d'onore e per l'apertura di nuove attività, quando poi gli aumenti dell'IVA comprimono gli acquisti vanificando di fatto gli sforzi compiuti dalla collettività, soprattutto dai contribuenti. La protervia del Governo di porre il voto di fiducia su questo provvedimento ha impedito a tutte le forze di opposizione di svolgere la loro legittima azione parlamentare per poter emendare un provvedimento che in modo particolare noi deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania riteniamo ingiusto ed iniquo. La necessità di rendere credibile la contabilità dello Stato per tranquillizzare i nostri partner non deve essere motivo giustificato e giustificabile per spremere i cittadini proprio alla vigilia dell'approvazione di una legge finanziaria che viene sbandierata dalle sinistre e dai suoi sinistri alleati come la finanziaria della riduzione delle aliquote IRPEF per adeguarle forse a quelle europee.

Prima di concludere vorrei segnalare al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno e al guardasigilli — sempre che siano determinati nella loro azione — che sbagliano indirizzo a fare dei *blitz* all'alba nelle case di onesti cittadini padani, accusati di deprimere il sentimento nazionale. Forse potrei suggerire loro di organizzare una visita a sorpresa a palazzo Chigi, vera centrale della strategia del « deprimimento » nazionale, con buona pace dei pubblici ministeri d'assalto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Questo provvedimento, di cui ormai si sa quasi tutto, anche perché è l'unica cosa che non sappiamo è la *ratio* con cui il Governo ha scelto questa via che a noi pare assurda. Parliamo di federalismo, crediamo in un'Europa libera, unita,